



Il presidente di Montecitorio: «I consiglieri son come palloncini, quando volano chi li controlla più?»

Prodi e Violante d'accordo sulla Rai Legge subito per superare l'emergenza Veltroni: «Eliminare la confusione tra gestione e indirizzo»

ROMA. Fare presto. L'imperativo categorico che arriva da ogni parte è che si arrivi in tempi brevi alla nomina di un nuovo Consiglio di amministrazione della Rai. Anche se la disputa giuridica su quante nomine bisognerà fare è ancora aperta: tre (poiché i consiglieri Olivares e Mursia non si sono dimessi) o cinque. Ma la soluzione al quesito potrebbe essere fornita dalle dimissioni delle due imprenditrici *baricadre* che potrebbero anche decidersi ad «abbandonare l'azienda in difficoltà». Non è nel loro stile, ma davanti a richieste che si stanno facendo sempre più pressanti, potrebbero anche rinunciare alla coerenza. L'importante è aver resistito un po' più degli altri. La patata bollente, comunque, è nelle mani di Nicola Mancino e Luciano Violante. Tocca ai due presidenti dirimere la questione. O meglio, «l'anomalia di queste nomine» per dirla con il presidente della Camera che credeva di aver esaurito nell'estate del '96 l'ingrato compito. Ma la nuova legge non è stata fatta. Ed allora, ecco lui ed il suo collega di Palazzo Madama di nuovo al lavoro. «Nominare il Cda della Rai -ha detto Violante- è un po' come gonfiare i palloncini. Si gonfiano, poi i palloncini vanno via. Non c'è un filo che li lega, con cui tirarli». Una

funzione di pura nomina, il dopo, il dove vanno i palloncini, «quello che succede dopo» sfugge del tutto alle due autorità cui pure è toccato l'onere della scelta.

La situazione, comunque, è questa. Ed allora meglio provvedere rapidamente alla bisogna. Lo chiede il presidente del Consiglio, Romano Prodi che, pur d'accordo in linea di principio con le perplessità di Violante, non ha mancato di ricordare che «questa è una legge di emergenza, ma purtroppo nel nostro mestiere dobbiamo fare anche cose che non ci piacciono. Ha ragione Violante a dire che è un'anomalia però, siccome la legge l'obbliga, i presidenti delle Camere dovranno assoggettarsi a questo compito. Bisogna dare all'azienda organi immediati che decidano le cose aziendali, non è che si possa stare senza potere in attesa della legge. Ma spero che ne venga fatta una nuova il più presto possibile». E per Walter Veltroni, che non rinuncia a smentire «fantasiose ricostruzioni di scontri nella maggioranza» a questo punto della vicenda «è chiaro che sarà necessario nominare un nuovo Cda con le attuali norme, dal momento che i tempi della riforma appaiono lunghi. Ma dobbiamo sapere che il problema vero è quello di dare al-

l'azienda una riforma strutturale, una nuova normativa, perché la Rai ha oggi un assetto assurdo che confonde indirizzo e gestione. Il paradosso è in un'azienda che deve stare sul mercato, reggere la concorrenza e, ogni volta che subisce un rovescio, si vede convocata dalla Commissione di Vigilanza che interviene e mette sotto esame le scelte compiute. Bisogna consentire alla Rai di mollare gli ormezzi. Si nomini, dunque, un nuovo vertice senza dimenticare che la vera emergenza è quella di un nuovo assetto». Il ruolo della Commissione di Vigilanza sulla Rai finisce anche nel mirino di Massimo D'Alema che ne ha proposto l'abolizione ipotizzando, al suo posto, «un'Authority indipendente che controlli la qualità del servizio pubblico». Il segretario del Pds propone per la Rai (la cui conduzione «in questi anni è stata deludente») una ricetta che prevede un'apertura ai privati «in tempi brevi, una nuova holding che superi la struttura un po' ministeriale dell'azienda» ed un'amministrazione unica per superare ogni logica lottizzatoria. Ma su queste riforme, non può che ammettere che «non abbiamo la maggioranza in Parlamento».

Replica a stretto giro all'affermazione di D'Alema il presidente della Commissione di Vigilanza. «La verità è che il Pds non vuole controlli» sentenza Storace, e sia affretta a ricordare le funzioni affidate alla sua Commissione dalla legge dell'Authority. Storace, comunque, riconferma: «Che l'Ulivo alla Rai abbia fallito non lo nega nessuno. Eppure ci riprovano». Anche se poi a suo parere «è il Governo che può giocare una partita decisiva per riuscire ad avere una Rai libera da condizionamenti».

Fare presto. Lo chiede ai presidenti delle Camere Mauro Pissani dei Verdi che, forse, il la al round decisivo per il Cda ha contribuito a darlo minacciando di presentare in Vigilanza una mozione di sfiducia ai vertici Rai. Si dice d'accordo con Nicola Mancino che ha parlato di «tempi rapidi» il segretario dei Popolari, Franco Marini. I tempi della riforma sono lunghi e allora bisogna risolvere i problemi di funzionalità per «consentire al servizio pubblico di riorganizzarsi». Cosa che non potrebbe avvenire in un regime di incertezza. Delle vicende Rai si discuterà nel corso dell'incontro di maggioranza già previsto per la prossima settimana.

Marcella Ciarnelli

In primo piano

Tante voci sulle intenzioni dei presidenti delle Camere

E ora si scatena il totonomi: scrittori, editori giornalisti, manager, filosofi, ex ministri...

Tra i papabili (almeno secondo i soliti informatissimi) Beniamino Placido, Dario Antiseri, Carmine Donzelli, Giuseppe Vacca oppure «veterani Rai» come Angelo Guglielmi e Massimo Fichera. La decisione in settimana?

ROMA. Nicola Mancino a casa, nella sua città d'origine. Luciano Violante di ritorno dalla trasferta riminese. Ma non è una domenica di riposo quella che attende i due presidenti. La nomina del vertice Rai è sul tappeto. Facile prevedere linee telefoniche roventi in uscita e in entrata. La questione, è noto, viaggia sul filo. Anche per sottrarsi alla caccia al candidato, evitando incontri che potrebbero fare scoprire le carte prima del tempo. I Comitati di redazione dei Tg, che domani si riuniranno in assemblea con quelli di tutte le altre testate Rai, chiedono «un consiglio di amministrazione di esperti, forte e con pieni poteri». La stessa richiesta l'ha avanzata anche il direttore generale, Franco Iseppi, cui non passa neanche per la testa di dimettersi dato che «non ho nulla da rimproverarmi». Anche se la nomina di un nuovo Cda potrebbe significare una sua possibile sostituzione. Se il vertice si deve rinnovare del tutto... Il quesito su quanti consiglieri debbano essere nominati pesa come un macigno sui possibili candidati alle poltrone più alte di viale Mazzini. Tanto più che, vista l'aria

che tira e l'incombere più o meno ravvicinato di una legge che manderebbe tutti a casa, l'incarico potrebbe anche rivelarsi a termine. Molto breve se dovesse prevalere la tesi del semplice reintegro dato che il Cda terremoto, comunque, sarebbe andato a casa all'inizio dell'estate.

Totonomi in totale libertà, dunque. Un gioco al massacro dal quale qualcuno sceglie di escludersi da solo. Lo ha fatto, nella sostanza, fatto Stefano Rodotà, il cui nome era peraltro circolato, quando è intervenuto direttamente nella questione. «Spero -ha detto il Garante della privacy- che la scelta molto civile adottata da Siciliano per non nascondere una crisi che inevitabilmente c'era, possa servire ai suoi successori per prendere atto di una realtà indiscutibile ed evitare che questa, che è una crisi grave, si trasformi in una bancarotta». Per il resto non c'è uomo di cultura, manager, specialista dell'informazione che in queste ore non possa attendersi una telefonata dai presidenti. È vasto il campo d'intervento. Anche se non sarà facile, nel caso dovesse prevalere la tesi del reintegro, offrire un

incarico a termine. Giusto per arrivare alla fine dell'esercizio.

Possibilità potrebbero esserci per Francesco Paolo Casavola che nel luglio '96 fu superato da Siciliano ma ottenne con la promessa, poi non mantenuta, di un passaggio rapido sulla poltrona di Garante per l'editoria per poi approdare alla presidenza dell'Authority. O dell'Antitrust. Ma com'è andata a cosa nota. I presidenti potrebbero anche considerare la candidatura di Dario Antiseri, studioso di Popper (che però potrebbe essere considerato in quota Polo e se le signore non se ne vanno...) o anche dell'editore Carmine Donzelli o di Stefano Balassone che tra Rai e Telemontecarlo di tv è uno che se intende. Da non escludere il nome dello scrittore Beniamino Placido e dell'altro ex Rai, Massimo Fichera o quello del presidente e amministratore dell'Ansa, Alfredo Roma. Mentre una poltrona potrebbe andare all'ex ministro Paolo Baratta. O, giusto per avere sempre una regista in consiglio, la proposta potrebbe arrivare a Francesca Archibugi. Si parla anche di grandi ritorni. A cominciare da quel-

lo di Mauro Miccio che ha fatto parte del Cda presieduto da Letizia Moratti. La lady di ferro, nonostante le voci, non è assolutamente tentata da un rientro in viale Mazzini anche se sembra sia stata già informalmente avvicinata, ma più per fornire indicazioni che per accettare poltrone. E tra i ritorni potrebbe esserci quello di Angelo Guglielmi, il padre della mitica Rete che potrebbe portare un po' di luce nel buio che avvolge l'azienda o di Beppe Morello, presidente del Cda dopo le dimissioni dei Moratti. L'elenco è tanto lungo quanto approssimativo. Si va da Giuseppe De Rita indiscusso guru del Cnel e del Censis a Paolo Mieli, dal Corrado Passera a Guido Rossi, ex amministratore delegato della Telecom fino al professor Roberto Zaccaria. Possibilità anche per Gianfranco Dioguardi, imprenditore pugliese ed eclettico intellettuale, per Beppe Vacca direttore dell'Istituto Gramsci. Un elenco al quale mancano altri nomi. Meglio attendere. I presidenti vorrebbero risolvere tutto perfino settimana.

M.Ci.

Tra fedelissimi, indecisi e quelli pronti a partire

Chi va e chi viene, alla Rai è tutto ancora da vedere, a partire naturalmente dai membri di quel Cda che non si è ancora capito fino a che punto sarà nuovo. Fabio Fazio e Paolo Bonolis non hanno ancora deciso se rimanere dove stanno, ovvero la Rai e Mediaset, o migrare verso la concorrenza, ovvero Mediaset e Rai. Fabrizio Frizzi rimane tra i fedelissimi come Piero Angela, mentre Raffaella Carrà è pronta a fare le valigie verso l'amata tv spagnola. Frizzi è «nato alla Rai» e non ha «nessuna intenzione» di andarsene, anche se ammette che la Rai sta vivendo un momento difficile. «Una certa disaffezione del pubblico è innegabile, dobbiamo lottare per risolverla e lavorare tutti per ridare credibilità all'azienda». Quanto alle conseguenze delle dimissioni di Siciliano e di due altri membri del Cda, Frizzi si augura che si arrivi «a una nuova legge per dare alla Rai vertici tecnicamente competenti e in cui la politica svolga solo un ruolo di garanzia e equilibrio». Punto di vista molto diverso è quello di Fabio Fazio che ha confermato di vedersi «sempre più spesso con Maurizio Costanzo, con il quale ho un appuntamento anche la settimana prossima per parlare del futuro, ma allo stato attuale non è stato affrontato in nessun modo l'aspetto contrattuale. È evidente che da parte mia occorre capire che cosa succederà nei prossimi giorni in Rai». Entrambi, Costanzo e Fazio, hanno ammesso più volte il reciproco interessamento. Fazio smentisce che si stia già trattando di soldi, ma certo non rigetta l'ipotesi di un suo addio alla tv pubblica. La Rai dopo la telenovela sulla conduzione del Festival di Sanremo, chiusa con polemiche, ha fatto a Fazio diverse proposte. Tra le quali, secondo indiscrezioni, persino una direzione artistica delle reti Rai, oltre a uno show primaverile per Raidue. Raffaella Carrà spiega che «finora il nostro lavoro non ha risentito della crisi dei vertici» ma dice anche che le dispiace delle dimissioni di Siciliano «perché lui è sempre stato gentile, apprezzava il mio programma». È convinta Raffaella che «la Rai deve modernizzarsi. Per non farsi scappare da Mediaset i giovani come Fazio e Bonolis a suon di miliardi, dovrebbe incanalare meglio le sponsorizzazioni. La Rai è troppo lenta e deve capire che anche le star e chi fa grandi ascolti devono avere parte dei benefici degli sponsor: ma tutto in regola, con tanto di fattura». Non rassegnato ma «abituito», Piero Angela aspetta, invece, che passi la bufera. «Il disagio c'è, è inutile negarlo - dice - perché ogni cambio al vertice crea una discontinuità per il nostro lavoro che, al contrario, ha bisogno di essere programmato per tempo, gestito senza fretta. Siamo qui, come altri colleghi, e aspettiamo gli eventi».

Corteo promosso da Rifondazione

50.000 a Roma: «Fermiamo la repressione nel Chiapas»

Scarpe vuote, rotte e insanguinate, incollate su un grosso pannello di legno per simboleggiare le vittime della strage di Chenalho, in Messico. Questo lo striscione che apriva ieri pomeriggio a Roma il corteo organizzato da Rifondazione comunista e dai centri sociali di tutta Italia, a sostegno del popolo del Chiapas. Si è mosso dal Colosseo, per confluire in piazza San Giovanni, un fiume di gente (50mila secondo gli organizzatori, oltre 30mila da una stima della Questura) e di bandiere rosse o nere con la stella rossa, quelle del movimento zapatista. Nelle prime file, il segretario di Rifondazione comunista Bertinotti, il presidente del partito Cossutta, l'europarlamentare Lucio Manisco. - Militanti di Prc, giovani dei centri sociali, dei Cobas e altre associazioni sono arrivati in pullman o

treni speciali un po' da tutta Italia. Al Colosseo cinque lunghi striscioni sono stati sospesi dall'alto delle impalcature dell'anfiteatro. Con la scrittura in rosso su campo verde: «Democrazia, giustizia, libertà». In piazza San Giovanni è stato proiettato un video sui massacri nel Chiapas. Poi gli appelli per il ritiro dell'esercito messicano, il disarmo delle bande paramilitari e il rispetto dei diritti delle popolazioni indigene. Gli oratori che si sono succeduti sul palco hanno chiesto al governo italiano una condanna della repressione. «Nonostante lo sdegno dell'opinione pubblica internazionale dopo la strage di Natale - hanno detto - l'esercito messicano continua a presidiare la regione con cinquantamila soldati, con altre ondate di profughi, la distruzione dei raccolti, violenze e torture».

Corteo e fiaccolata per Sofri «Revisione del processo»

Simbolicamente a un anno esatto dal primo giorno di prigione di Adriano Sofri e Ovidio Bompressi nel carcere di Pisa - Giorgio Pietrostefani si è costituito in un secondo tempo - una fiaccolata si è svolta ieri pomeriggio a Milano per chiedere la revisione del processo per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Quello cominciato dopo le rivelazioni del «pentito» Marino. L'iniziativa è stata organizzata dall'associazione Liberi Liberi. Oltre duecento persone hanno sfilato nelle vie del centro: la manifestazione è partita intorno alle 17,30 da piazza Cinque Giornate, è passata davanti al Palazzo di Giustizia fino a piazza Fontana. S'è poi conclusa alla Sala congressi della Provincia, in via Corridoni, dove è stato proiettata una intervista inedita a Sofri. «Un processo da rifare» - il leit-motiv della fiaccolata - era scritto a grandi caratteri su uno striscione e sui volantini distribuiti ai milanesi. A Roma un'analoga iniziativa s'è svolta a piazza Campo de' Fiori, in pieno centro. Alcune centinaia di persone hanno partecipato al meeting, durante il quale hanno preso la parola i difensori dei tre detenuti, oltre a numerosi giuristi. Nella capitale la manifestazione è andata avanti per molte ore e s'è conclusa solo a tarda ora. Anche a Napoli s'è svolta una manifestazione di solidarietà con Sofri, Bompressi e Pietrostefani. A piazza Bellini è stato organizzato un «presidio» con la distribuzione di volantini ai passanti. Vale la pena citare anche la manifestazione a sostegno dei tre detenuti che s'è svolta a Parigi. Ieri, in occasione di un convegno al Collège de France, il poeta Yves Bonnefoy ha letto un messaggio di solidarietà inviato al carcere di Pisa.

Il caso

Per l'assemblea di An a Verona disposto un repulisti di libri «imbarazzanti»

Via Mussolini, meglio l'opera omnia di Fisichella

Bancarelle off-limits per i «classici del fascismo», da Lui a Evola al più modesto Pisanò. Saranno ammessi Spengler, Jünger, Schmitt.

ROMA. Dell'opera omnia di Benito Mussolini - 36 volumi con copertina in cuoio rosso, posto d'onore in ogni biblioteca di un fascista degno di questo nome - resterà forse il ricordo, e meglio ancora se neanche quello. Già Fini, anni fa, lasciò coprire di polvere dietro la sua scrivania, per sbaraccarla definitivamente al momento della ristrutturazione del suo ufficio di via della Scrofa. I post-camerati che tra un mese arriveranno a Verona, se vorranno cercarla la cercheranno invano. Come invece, per dire, cercheranno Evola o le memorie di vecchi repubblicani o, neanche a pensarci, cose del genere *Il mito del sangue* («roba addirittura nazista», tiè) e la ricca pubblicistica di Giorgio Pisanò. Tra gli aspetti che Fini ha curato di più, in vista della conferenza organizzativa di An, c'è proprio questo: un «pattugliamento» a tappeto, affidato a Mario Landolfi, giovane responsabile informazione del partito, per evitare, racconta ironicamente un dirigente, «infiltrazioni fasciste» - libri,

proclami, memorie, canti, ballate, poster e *bric-à-brac* vario - negli stand e sulle bancarelle durante il meeting che dovrebbe far nascere la nuova destra. Una sola eccezione: Giorgio Almirante. «Anche questo» - dice Landolfi - è un modo per uscire dal dopoguerra». E dunque, cosa potranno mettere in borsa i congressisti di Verona? Saggi sulle riforme, storia dei partiti politici, libri sulla dottrina sociale della Chiesa, biografie di Giovanni Paolo II. Il direttore del Secolo, Gennaro Malgieri, egli stesso autore di volumi che avranno un posto d'onore - è stato incaricato di selezionare una serie di opere sulla «rivoluzione conservatrice». E dunque, ci saranno saggi di Jünger, di Spengler, di Schmitt, del grande Thomas Mann (che peraltro non fu né «rivoluzionario» né «conservatore»). Ma la vera star della bancarella libraria sarà Domenico Fisichella, politologo-presidente e pensatore-principe di An. «Saranno molti i suoi libri», con-

fermano a via della Scrofa, dall'ultimo saggio sulla democrazia «ad alcune voci curate per l'Enciclopedia politica italiana». Una cosa è sicura: «Poco, anzi niente Salò, niente memorie combattentistiche e scritti dei reduci». Evola? «No, no, no...». Un sospiro: «È comune, se qualcosa ci sarà, si tratterà di una modica quantità, non dell'overdose del passato». E tra tanti pensatori della destra «politicamente corretta», pure testi di Angelo Panebianco ed Ernesto Galli della Loggia, «che hanno un rapporto di attenzione e di critica feroce nei confronti di An, ma che non sono dell'Ulivo». Grande abbondanza, ovviamente, di biografie di Fini e del libro-intervista di Paolo Francia. Per il procacciamento materiale delle opere accettate, c'è anche un incaricato, il senatore Giovanni Collino.

Una bella «ripulita» rispetto al passato, anche piuttosto recente. «Vogliamo riflettere su quello che c'è oggi e guardare al futuro», ta-

glia corto Landolfi. E molti, in via della Scrofa, in questi giorni di repulisti librario, ricordano la fredda battuta con la quale proprio Fini gelò un federale che lo accolse festante al suono di *Sole che sorgi*, l'Inno a Roma fascista: «Abbiamo cambiato musica, vedi di cambiare disco». E quindi, visto che la musica è cambiata, non sarà invitata a collaborare («non l'abbiamo sensibilizzata», è l'eufemismo usato) la storica libreria «Europa», che in passato forniva ai camerati ogni ben di Dio in fatto di fascismo, di Salò, di scritti di e su duce... «Fino a tre anni fa usavano tutto il materiale nostalgico per prendere i voti, poi non ci hanno più voluti», racconta il proprietario, Enzo Cipriano, editore in proprio con le edizioni Settimo Sigillo, «e abbiamo pubblicato per primi Pessoa e Chatwin». Nei locali a due passi da San Pietro, dove, giura, «si vendono più di tutti libri su Zapata e il Che», garantisce: «Dopo la cazzata su Salò che Fini ha detto da Santo-

In Provincia a Matera

Consigliere gay lascia FI: «Mi discrimina»

MATERA. Un consigliere provinciale di Matera di Forza Italia, Gaetano Dimatteo, che è presidente della Commissione Cultura dell'ente, ha annunciato ieri, durante il congresso provinciale di Fi, la propria decisione di lasciare il partito di Silvio Berlusconi. «Come diversò - ha detto Dimatteo, che ha aderito a movimenti contro la discriminazione degli omosessuali - non sono stato accettato dai gruppi dirigenti di Forza Italia, i quali hanno cercato sempre di tarparmi le ali. Fa rabbia - ha aggiunto - dover constatare un atteggiamento simile proprio da un movimento che si richiama ai valori di libertà e che alla fine ha dimostrato di non essere molto diverso dalle forze politiche più conservatrici».

Le dimissioni del consigliere di Fi «non meravigliano» un esponente del movimento omosessuale romano, Vanni Piccolo, ex presidente del Circolo Mario Mieli ed ora consigliere del sindaco di Roma per i diritti delle persone omosessuali. «Accolgo con estremo favore la decisione di Dimatteo, che fra l'altro conosco - ha detto - ma non mi meraviglio. Quando Dimatteo si candidò per Fi fummo tutti stupiti della sua scelta, determinata forse anche da insoddisfazione verso la sinistra. Oggi le sue dimissioni confermano che l'ammiccamento della destra verso la questione delle persone omosessuali è solo strumentale e non corrisponde ad una seria volontà di riconoscere la dignità dei gay. Con questo non voglio dire che nella sinistra sia tutto perfetto e sicuramente si possono cercare interlocutori e spazi d'impegno».

Piccolo ha sottolineato che «si registrano continuamente attacchi alle persone gay da rappresentanti della destra, in particolare An, che all'interno dello schieramento è la forma di intolleranza più esplicita. Per loro il massimo riconoscimento è tollerare nel privato la condizione di omosessuali ma quando poi si passa alla manifestazione pubblica sono costanti gli attacchi. Sicuramente - ha aggiunto - Fi conta spiriti liberali, non tutti sono antigay, ma la sua politica non è comunque aperta a riguardo».

Il gesto clamoroso del consigliere di Matera non ha trovato eco, invece, tra i dirigenti e i quadri di Forza Italia, che ieri erano riuniti ad Acrore con il loro leader per decidere la data del congresso nazionale del partito e l'atteggiamento da assumere nella discussione parlamentare sui risultati della Bicamerale, che inizierà domani a Montecitorio. Proprio per domani - è stato annunciato durante l'incontro - è convocato un vertice nel quale sarà chiarita la posizione del movimento nei confronti delle riforme. «Sarà una sorta di vertice sulle riforme», ha dichiarato Berlusconi. «Noi - ha aggiunto - saremo lì senza pregiudizi ma con l'intenzione di mandare avanti una riforma vera anche se aspetti non ci soddisfano».

Stefano Di Michele